

L'incubo Coronavirus

La corsa alla somministrazione delle dosi

1.000

GLI UFFICI DI COLDIRETTI PRONTI
PER VACCINARE GLI AGRICOLTORI

Per accelerare la campagna vaccinale nelle aree rurali Coldiretti ha dato la disponibilità dei suoi oltre 1.000 uffici in Italia - di cui un centinaio in Veneto - punto di riferimento

per 1,5 milioni di agricoltori e familiari. Lo rende noto il presidente di Coldiretti Ettore Prandini dopo il colloquio con i ministri degli Affari regionali Gelmini e della Salute

Speranza. «Raccogliamo con impegno l'appello del nuovo commissario Figliuolo per garantire in tempi rapidi la vaccinazione degli imprenditori e dei familiari e dipendenti».

IL CASO. Ore decisive per pianificare l'impiego di altri professionisti per la campagna vaccinale, tra medicina generale e unità a domicilio. Domani riunione in Regione

Vaccini, i medici di base si dividono

Alcuni dottori: «Siamo già oberati di lavoro, giusto farli fare alle Usca»
Bigon: «Veneto in ritardo, si acceleri l'accordo con le sigle sindacali»

Maria Vittoria Adami

Sulle vaccinazioni anti-Covid non è unito il fronte dei medici di base. Venerdì scorso la Federazione italiana medici di medicina generale aveva fatto saltare l'incontro in Regione chiedendo un coinvolgimento dei dottori di famiglia nella campagna vaccinale per i pazienti anziani che non si possono muovere da casa e vanno vaccinati a domicilio.

Tra la città e la provincia di Verona i medici di base sono 560. Secondo la Fimmg la loro collaborazione permetterebbe di lavorare in modo capillare sul territorio, velocizzando le operazioni. Ma un decreto regionale del primo marzo prevede che le vaccinazioni a domicilio siano fatte dai medici delle Usca, le unità di continuità assistenziale.

LALINEA. La Fimmg ha battuto i pugni sul tavolo e l'assessore regionale alla sanità ha rimandato la riunione per l'accordo a domani. Ma tra i medici di base non c'è unità di vedute sul tema. Alcuni si

sentono già troppo oberati per poter accogliere l'incarico della vaccinazione. «Ben vengano le Usca», spiegano. «Noi non abbiamo più margini operativi, siamo oberati di lavoro e di richieste di assistiti tra visite ambulatoriali, a domicilio, telefonate e mail».

LE POSIZIONI. Somministrare anche i vaccini aggiungerebbe una mole di lavoro burocratico e richiederebbe ai medici di base molto tempo. «Dopo l'iniezione occorrerebbe attendere 15 minuti a casa dell'assistito per verificare che non vi siano reazioni avverse. Ci servirebbe una fornitura di farmaci di emergenza. E poi c'è tutto il lavoro di inserimento dati post vaccinazione. Un organismo assegnato a un determinato distretto e territorio, come la Usca, può programmare una ventina di vaccinazioni al giorno. Ma mettere in moto 560 medici, distribuire le dosi e registrarle, rischia di ingenerare errori. Più si capillarizza l'operazione più è alta la possibilità di sbagliare. Con le Usca è più semplice e meno dispendioso. Bene che la



La somministrazione del vaccino anti-Covid nei padiglioni della Fiera

«Mettere in moto 560 camici bianchi, distribuire le dosi e registrarle rischia di ingenerare errori»

Regione sia per la semplificazione».

LUSCA. I medici Usca sono 55 e ricevono uno stipendio proprio per l'assistenza alla popolazione a domicilio. Il medico di base che effettua l'iniezione, invece, riceverebbe 6,16 euro a dose somministra-

ta. Il caso delle vaccinazioni proposto dalla Fimmg riguarderebbe circa ventimila persone costrette a casa, di cui 9.400 inserite in un programma di assistenza domiciliare.

IL FRONTE POLITICO. Supporta l'iniziativa della Fimmg, invece, la consigliera regionale veronese di minoranza Anna Maria Bigon - del Partito democratico - vicepresidente della commissione Sanità. «Con migliaia di anziani impossibilitati a muoversi, molti con patologie gravi, è necessario accelerare le operazioni per le vaccinazioni a domicilio ed è incomprensibile la scelta della Regione di affidare il compito alle Usca», spiega in una nota.

IL FATTORE TEMPO. «Il Veneto è già in ritardo per somministrazioni rispetto alle dosi consegnate, l'accordo deve essere firmato subito. C'è già un'intesa nazionale tra Governo e sindacati, si parla da 17», continua la Bigon. «Soltanto a Verona i medici di base sono 560 contro i 55 delle Usca per ventimila persone anziane da raggiungere a casa. In un momento come questo il fattore tempo è fondamentale. Ma il Veneto continua a essere latitante». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre del contagio

Nel Veronese in 24 ore altri 114 casi e due morti

Verona entra in fascia arancione con dati non rassicuranti provenienti dal fronte dei contagi e dei ricoveri ospedalieri che segnano tutti il segno più, e con un indice Rt a 1,65 in costante aumento (e la media di persone che può contagiare un positivo).

Ieri tra città e provincia si sono registrati 114 nuovi casi positivi rispetto al giorno prima.

Ora sono 3.222 i contagiati e 65.375 i casi da inizio pandemia. In aumento, purtroppo, anche il dato dei decessi: Verona piange altre due vittime portando la lunga lista a 2.335 dal marzo 2020.

A preoccupare è, però, l'andamento degli ingressi in ospedale. Fino alla settimana scorsa Verona - con l'eccezione dell'ospedale covid Magalini di Villafranca sempre sotto pressione - viveva momenti di apparente tregua rispetto al Veneto.

Da qualche giorno, però, il numero di ingressi ha iniziato una lenta salita: ieri c'erano

undici pazienti in più nelle strutture ospedaliere, di cui due in terapia intensiva.

I pazienti sono in tutto 223.191 nelle aree mediche e 32 in terapia intensiva.

Il lavoro più pressante lo affronta appunto il Magalini, dove è ricoverato un centinaio di pazienti e la terapia intensiva è piena (può ricevere una quindicina di persone, ma in caso di emergenza arriva a una ventina di posti).

L'ospedale segna un aumento di pazienti giornaliero.

Ieri però hanno registrato il segno più anche l'ospedale Sacro Cuore di Negrar passato da 17 a 20 pazienti in malattie infettive (vi si aggiungono i tre in intensiva).

Sei i pazienti in più ricoverati anche negli ospedali cittadini che passano a 58 pazienti in aree non critiche e 14 in intensiva: a Borgo Trento i pazienti ricoverati per Covid adesso sono 27 più 10 in intensiva e a Borgo Trento il reparto Covid accoglie 31 persone in malattie infettive e semintensiva e quattro intubate. **M.V.A.**

I RINFORZI PER LE VACCINAZIONI. L'Università punta sul coinvolgimento dei giovani medici, per accelerare con il piano

Pronti già 344 specializzandi Ma c'è il nodo regole d'ingaggio

L'Asver: adesione volontaria, però con gettone e assicurazione. La parola alla Regione

Laura Perina

L'Università di Verona sta cercando la modalità giusta per coinvolgere anche i medici specializzandi nella campagna di vaccinazione anti-Covid rivolta alla popolazione. Al netto dei problemi di approvvigionamento delle dosi, darebbero un contributo prezioso per velocizzare l'intera "macchina", quando e se partirà a pieno regime.

Loro si sono dichiarati fin da subito disponibili, ma non a scapito della loro formazione. Da alcuni mesi, infatti, in tutto il Paese si discute della partecipazione dei giovani medici alla campagna vaccinale però, almeno finora, il loro ruolo era stato inquadrato come «attività formativa professionalizzante riconosciuta in crediti formativi».

In altre parole come una parte integrante del loro percorso formativo, un compito da assolvere senza retribuzione e sacrificando ore di studio e lavoro nelle corsie ospedaliere. Come se, prendendo parte attiva alle vaccinazioni di massa, questi giovani medici non stessero lavorando, ma soltanto adempiendo a



Un gruppo di specializzandi della Scuola di medicina dell'Università con il professor Domenico De Leo



Il rettore Pier Francesco Nocini

un obbligo formativo. Anche Asver, l'Associazione degli specializzandi di Verona, aveva bocciato questo tipo di approccio e per superare il paese sono stati stabiliti dei paletti: l'adesione dei giovani medici su base volontaria, al di fuori dell'orario di lavoro e con un contratto che preveda un gettone e una copertura assicurativa. L'Asver ha appena una manifestazione di interesse a cui, finora, hanno risposto 344 medici in formazione, dichiarandosi disposti ad aderire se le condizioni sa-

ranno queste. Adesso l'ateneo valuterà assieme alla Regione la strada più corretta da intraprendere, fa sapere il rettore Pier Francesco Nocini. «L'obiettivo, condiviso da tutti, dal presidente Zaia in giù, è quello di vaccinare il più possibile», ribadisce Nocini, anticipando anche l'avvio, sabato mattina, all'ospedale di Borgo Trento, della campagna di vaccinazione anti-Covid rivolta al personale docente e non docente dell'Università. Sulla questione specializzandi, se tutto an-

drà a buon fine, Verona e il Veneto potrebbero fare da apripista in Italia, mentre nel resto della penisola infuria la polemica per le parole di Guido Bertolaso, ex capo della Protezione civile e ora coordinatore del piano di vaccinazioni anti-Covid della Lombardia, che ha accusato i medici in formazione di «essersi rifiutati di servire il Paese» per non aver accettato di vaccinare a titolo gratuito.

«Non abbiamo mai avuto l'intenzione di tirarli indietro. Non ne avremmo motivo. Siamo coinvolti nell'emergenza Covid da un anno. Però non è corretto considerare la campagna vaccinale come una parte del percorso formativo di tutti noi, quando invece le specializzazioni che contemplano questa attività si contano sulle dita di una mano», ribadisce Barbara Cristiani e Fabio Lonardi, medici specializzandi e rispettivamente presidente e vicepresidente di Asver. «L'Università veronese si è dimostrata disponibile, è stato avviato un confronto e abbiamo la percezione che l'adesione da parte di noi specializzandi sarà alta, se queste forme di tutela verranno confermate». •

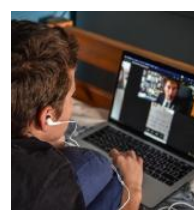
IL NUOVO DPCM. Le previsioni di Tuttoscuola

«Anche nel Veneto lezioni a distanza in nove istituti su 10»

Dagli asili alle medie inferiori toccherebbe a 680mila alunni

Secondo un'analisi di Tuttoscuola, in base ai dati della Fondazione Gimbe, nei prossimi giorni rischiano di finire in didattica a distanza, per via del nuovo Dpcm, nove studenti italiani su 10 (90,1 per cento) degli 8,5 milioni di alunni iscritti nelle scuole statali e paritarie. Si tratterebbe di 7,6 milioni di ragazzi che resterebbero a casa, per il nuovo provvedimento che dispone la chiusura delle scuole nelle aree con più di 250 contagi settimanali su 100mila abitanti. Veneto, Piemonte, Lazio e Friuli Venezia Giulia potrebbero essere le prossime Regioni a chiudere del tutto gli istituti.

Per Tuttoscuola potrebbero essere 7.668.000 - più di 9 su 10 - gli alunni di scuole statali e paritarie su un totale di 8.506.000 costretti a seguire le lezioni a distanza. I dati comprendono anche circa 1.235.000 bambini di scuola dell'infanzia esclusi dalle attività in presenza. Le regioni interessate da questa chiusura totale che andrebbero ad aggiungersi ai casi già noti sono Lazio con 821.329, Veneto con 680.096, Emilia Romagna con 620.423, Piemonte



La didattica a distanza

con 573.231, Toscana con 504.616. Si potrebbero salvare dalla chiusura totale Sicilia (indice a 142) con 615.891 alunni a scuola, Val d'Aosta (113) con 15.552 in presenza e Sardegna (61) con 207.286 alunni in zona bianca. Vi sarebbero 838.712 (9,9 per cento) alunni in presenza a scuola e 7.668.053 (90,1) in dad, con la consueta alternanza del 50 per cento per gli studenti delle superiori nelle regioni in cui è consentito. In presenza 158.097 bambini degli asili (111,3 per cento), 287.948 della primaria (11), 191.336 delle medie inferiori (11,2) e in alternanza al 50 per cento 201.331 studenti delle superiori (il 7,2). •